



Il Pesce d'aprile

7 aprile 2013

Si parte!

Inizio stagione soft, giusto per prendere le misure di una nuova annata a due ruote.

E come da tradizione, pochi chilometri, buon cibo e gran divertimento assieme ai mattacchioni del Club.

Giusto per farvi partire belli riposati, **il ritrovo è stato fissato alle ore 9.30 presso la stazione di servizio "Al Cubo" lungo la tangenziale di Mestre, con partenza prevista per le ore 10.00.**

Lungo la statale "Triestina" raggiungeremo **Caorle** per dove effettueremo la prima sosta per una passeggiata nel bel lungomare della storica cittadina per ammirare il celebre Duomo datato inizio anno '1000 e il maestoso campanile, vera icona della cittadina adriatica.

Lasciato il centro città, pochi chilometri ci separano dalla sosta pranzo presso il **Ristorante TITUTA**, dove assaggeremo alcune pietanze a base di pesce, il pesce d'aprile per l'appunto.

Giusto per digerire le prime libagioni stagionali, affronteremo il **percorso panoramico sulle gole del fiume Livenza**, percorrendo lentamente le strette strade arginali fino a Motta di Livenza. Un rapido trasferimento ci conduce poi nel sagrato della chiesa di Altino per i saluti finali della giornata.

Note:

Poiché il ristorante è stato prenotato da tempo, **l'uscita si terrà con qualsiasi condizione meteo.** Ovviamente chi non se la sentisse di inforcare il mezzo a due ruote, può sempre adagiarsi nella propria "sardomobile" e ciccicare... Ovvio che se piove dovrà offrire un giro di ombre.

Il pranzo dal costo di **25 euro** è composto da un primo piatto a base di pesce, una frittura mista, un dolce, acqua, vino e caffè.

Si rammenta la solita prudenza durante la guida, e una partenza con il serbatoio naturale vuoto e con il pieno di benzina.

Buon inizio a tutti!

Alcuni cenni storici

Caorle è una città dalla storia antica. Nelle campagne che la circondano, a soli quattro chilometri dell'attuale centro cittadino, sono state rinvenute, alcuni anni fa, tracce di insediamenti preistorici. Si tratta di vasellame di varia dimensione, tra cui numerosi cocci di tazze ed olle, risalenti all'età del bronzo medio-recente e recente evoluto databili, quindi, tra il XV ed il XII secolo a.C. Una importante ascia di bronzo risalente al XII secolo a.C. ed un pettine di cervo di circa un secolo più "giovane", sono i reperti più importanti ritrovati in questo sito che è ancora in fase di studio da parte degli archeologi. L'inizio di una storia più documentata, la città di Caorle la può comunque far risalire al periodo romano. Già un paio di secoli prima della nascita di Cristo, le legioni romane avevano fatto base a CaorleIl campanile di Caorle erigendo un "castrum"; mentre alle foci dell'attuale canale Nicesolo (o Porto di Falconera), può essere collocato il Portus Reatinum, citato da Plinio il Vecchio. Si tratta del più importante porto romano dell'Alto Adriatico, nel quale le triemi imperiali facevano scalo per caricare o scaricare uomini e mercanzie che, risalendo poi su barche più piccole il "flumen Reatinum" (l'attuale Lemene), arrivavano a Julia Concordia, (Concordia Sagittaria), città importante per la sua fabbrica di frecce (sagitte), oltre che per la sua posizione geografica: all'incrocio tra due delle più trafficate strade consolari.

Le prove di un insediamento organizzato a Caorle nel periodo romano possono essere rappresentate da due are funerarie ritrovate in tempi diversi sul territorio caorlese. La prima è l'ara di Batola, rinvenuta agli inizi del 1800 nei pressi del duomo ed oggi custodita nel museo di Concordia. Quest'ara, oltre a riportare una interessante iscrizione in latino che riassume il testamento del marinaio Batola, ha sui lati dei bassorilievi che rappresentano alcune figure mitologiche. C'è poi l'ara della famiglia Licovia, attualmente custodita all'interno del duomo di Caorle e che descrive la composizione della famiglia stessa. Interessanti sono sui lati dell'ara le incisioni che rappresentano dei coltelli, un'accetta, dei scalpelli: tutti arnesi che stanno ad indicare che la famiglia Licovia esercitava le arti fabbrili. Le isole e le lagune di Caorle si popolano però nel V secolo; e a provocare questo impulso furono le invasioni barbariche.

La più importante delle quali, per quanto riguarda Caorle, fu quella di Attila nel 452. In quell'anno gli Unni, dopo aver saccheggiato Aquileia arrivano anche nella vicina Concordia che ne subisce la stessa sorte. I suoi abitanti però fuggono lungo il Lemene e vanno a rifugiarsi tra gli intricati e quasi inaccessibili canali lagunari. Cresce la popolazione di Caorle come cresce quella delle isole vicine: Grado, Equilio, Malamocco, Rivoalto, e si inizia a pensare ad una "patria Venecia": ad un unico Stato. Nel 639 il governo di questo insieme di isole ha sede a Cittanova, mentre solo nel 811, con il doge Agnello Particiaco, viene spostato a Rivoalto (l'attuale Rialto), dando inizio alla fortuna di Venezia e alla millenaria storia della Repubblica Serenissima. Nel frattempo Caorle, come le altre città vicine, diviene sede vescovile.

Le date non son certe perché non documentate. Una ipotesi sostiene che il primo vescovo di Caorle fu Giovanni di Pannonia, insediatosi per decreto pontificio firmato da San Gregorio Magno nel 598; l'altra, più probabile è che Caorle sia divenuta sede vescovile verso la fine del 700, come accaduto alle città consorelle. Il porto peschereccio di Caorle dell'anno Mille è il duomo ed il campanile, mentre la storia di Caorle segue un'evoluzione parallela a Venezia, con la quale è legata da stretti rapporti commerciali e sociali. Sono secoli di eventi importanti, momenti di impulsi economici molto sostenuti si alternano a vicende luttuose e spesso drammatiche. La più nota delle quali può sicuramente essere considerata quella che ha visto Caorle coinvolta nella guerra tra Genova e Venezia combattuta tra il 1378 ed il 1381.

In quel periodo la flotta genovese arriva in Alto Adriatico e ben poco riescono a fare i veneziani per contrastare il nemico. I genovesi sbarcano in molte città della costa ed il 4 agosto 1378 mettono Caorle a ferro e fuoco, uccidendo molti suoi abitanti e portandone via molti altri come schiavi.

Sono vicende drammatiche che si susseguono nel tempo finché si arriva nel 1797 quando Caorle, come Venezia, cadde sotto il dominio di Napoleone prima e degli Asburgo poi. I vandalismi dei francesi sono noti. Oltre a portarsi via le cose di maggior pregio artistico ed economico, armati di martello e scalpello distruggono tutti i simboli in marmo, primo tra tutti il leone alato, che rappresentano la Repubblica Serenissima. Ed oggi, dei molti leoni alati veneziani, sulle case di Caorle ne rimane solo qualche esemplare. Le due guerre mondiali che hanno dato la forma definitiva all'attuale Stato italiano, portano grandi sofferenze alla città: molti suoi giovani figli perdono la vita nei due conflitti e gli anni del dopo guerra sono molto difficili. Verso il 1960 nasce un'industria nuova, quella del turismo. Molti caorlotti abbandonano il duro mestiere della pesca e si dedicano a questa attività meno faticosa e più redditizia: ci riescono bene, perché l'indole ospitale e cordiale insita nel carattere di queste persone rappresenta una carta vincente nei rapporti umani e con i turisti.

Altino

Le origini di **Altino** risalgono all'età epipaleolitica (VIII-V millennio a.C.). Tuttavia solo nell'età del Bronzo (tra il XV e il XIII secolo a.C.) si ebbe il primo insediamento stabile, mentre raggiunse il suo massimo sviluppo in epoca romana a partire probabilmente dal II secolo a.C. quando divenne municipium. Il processo di romanizzazione ebbe inizio intorno al 131 a.C., data della costruzione della via Annia, iniziata dal pretore Tito Annio Rufo, che completava la via Popilia collegando Adria ad Aquileia. In età imperiale si ebbe la costruzione di un'altra fondamentale arteria di comunicazione, la via Claudia Augusta conclusa dall'imperatore Claudio, che collegava l'Adriatico con le regioni danubiane fino all'attuale Ausburg in Austria. Altino fu anche uno dei più importanti scali dell'Alto Adriatico e la sua fortuna è in gran parte legata alla sua posizione ed alle vie di comunicazione, grazie alle quali la città (viene infatti definita esplicitamente urbs già nel I sec. d.C. nelle testimonianze dello storico Velleio Patercolo) si ingrandì con ville, templi ed edifici pubblici, a cui si è potuto risalire attraverso i numerosi resti emersi dalle campagne di scavo condotte in sito. Dopo l'editto di Costantino (313 d.C.) che concedeva libertà di culto ai cristiani, Altino divenne sede vescovile con Eliodoro I, vescovo di Altino fino al 407 d.C. La decadenza della città altinate cominciò con l'invasione barbarica degli Unni di Attila nel 452 d.C., e nel VII secolo i suoi abitanti si trasferirono definitivamente sull'isola di Torcello, dove fu trasferita anche la sede vescovile, creando così i presupposti per la nascita di Venezia. Cominciò così per Altino un periodo di trasformazioni ambientali e per il massiccio sfruttamento delle zone boschive, l'intero territorio venne abbandonato trasformandosi in una palude insalubre, che non lasciò più traccia di sé fino al XV secolo quando, con l'espansione della Serenissima Repubblica verso la zona del trevigiano, i ricchi Veneziani fondarono un villaggio di agricoltori nell'area marginale della Laguna, in prossimità del sito altinate, che venne chiamato San Michele del Quarto, nome derivato dalla Chiesetta che vi sorgeva e dalla distanza in miglia dall'antica città di Altino. Con la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797 vennero istituiti i Comuni di San Michele del Quarto e Trepalade, che comprendeva anche Portegrandi, fino al Regno Lombardo-veneto che decretò l'annessione a San Michele del Quarto di Trepalade e Portegrandi. Solo dopo le guerre mondiali nel 1946 il paese cambiò nome in "Quarto d'Altino", chiaro riferimento alle sue origini.

Quarto d'Altino si è chiamato per secoli San Michele de Quarto, dove Quarto sta per il quarto miglio romano, che lo separava e separa tuttora dall'antica città, Altino. Solo nel 1946, con l'avvento della Repubblica Italiana, assunse la denominazione di Quarto d'Altino, rifacendosi al nobile passato.

Di Altino rimane ora l'importante sede museale nazionale, ricca di reperti marmorei romani, vetrine nelle quali è possibile ammirare corredi tombali paleoveneti, stupendi vasi in vetro, anfore originali, colonne, frammenti di statue e busti.

Ma nelle affascinanti sale del museo è anche possibile ammirare coppe decorate di varie forme e colori, anelli d'ambra, bronzi, collane di perle, resti di pavimenti in mosaico e un'area circostante di scavi, che attestano la città di Altino quale scalo per navi romane in Alto Adriatico.

Di Altino c'è ancora da sottolineare la bellezza bucolica della zona, dove lo sguardo può attraversare la quiete della laguna veneziana e vedere, tra la celestina atmosfera estiva, Venezia, Torcello, Burano, Murano e godere ancora la presenza di un verde profumato di mentuccia.

Colorati e profumati fiori spontanei sugli argini del Siloncello e osservare, tra alberi secolari, l'inizio della strada romana Claudia Augusta Altinate, che i soldati romani percorrevano a piedi dopo essere sbarcati dalle navi per raggiungere dapprima San Michele del Quarto e, attraversando poi il piccolo ponte romano sul fiume Sile, i paesi Danubiani e la Germania.